

**Cinema**

«Boxtrolls»
e «Sin City»,
fumetti da vedere

di **Giuglielmo Siniscalchi**

Lo schermo in sala come una magica scatola da scoperciare, il cinema come un telo nero che si lascia sporcare da schizzi di vernice rossa. Poi ancora i corpi «deformati» di star hollywoodiane e gli sguardi tenerissimi di piccole creature mostruose alle prese con un potere più cattivo di loro: *Sin City - Una donna per cui uccidere* e *Boxtrolls* -



Le scatole magiche sono due film dove la pagina del fumetto e l'inquadratura cinematografica non smettono mai di incrociarsi fino a smarrirsi lungo le pieghe di immagini che confondono arti e «mestieri» (fumettisti diventano registi, maestri dell'animazione confezionano grandi film). Due opere che guardano al futuro -

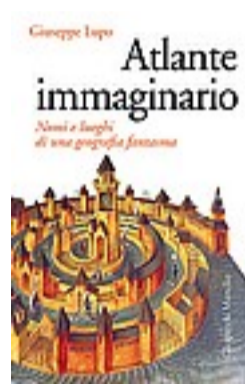
anche grazie all'uso di un 3D che dona sempre profondità alla messa in scena - senza mai smettere di affascinare piccoli e adulti. Ricordandoci sempre come l'arte sia soprattutto invenzione di nuove forme, intaglio di lenti, «sporche» o sfocate poco importa, per aprire altri sguardi sul nostro mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRI

Lupo, la «vita agra» ed errabonda dello scrittore

di **Michele De Feudis**



L'autore
Giuseppe Lupo, scrittore e saggista lucano (Atella, 1963), insegna Letteratura italiana contemporanea all'università Cattolica di Milano. Tra i suoi libri, ricordiamo *La carovana Zanardelli* e *L'ultima sposa di Palmira*

«**C**on il passare del tempo, l'abitudine di immaginare mondi si è modificata in ricerca d'utopia e non nascondo che in più di una circostanza mi sono chiesto in quale mare galleggino le isole mai raggiunte o dove siano state edificate le capitali delle nazioni inesistenti»: Giuseppe Lupo, con cinquanta piccoli racconti ibridi, tra saggistica e *memoir*, ci accompagna in una serie di escursioni virtuali in un originale *Atlante immaginario*. Si ha la sensazione di salire su un tappeto volante e di essere accompagnati dallo scrittore di Atella per luoghi sconosciuti o spazi di colpo famigliari, ritrovando sempre lo stupore di una sorpresa o dell'emersione di un sentimento ancestrale. Le geografie, infatti, portano con sé una dimensione antropologica sulla quale l'autore elabora una provocazione vichiana: «Il destino degli scrittori: morire ai paesi, tradire la propria geografia, cercare e trovare un approdo».

Si ritorna così a Matera, tra fascinazioni pasoliniane che la fanno assomigliare a Gerusalemme (*Vangelo secondo Matteo*): «E' la madre delle pietre e la pietra è anche la materia con cui si impastano i libri: taglianti e spigolosi come sassi, levigati da un'aria antica e solenne». Pagina dopo pagina scorrono citazioni di Bauman, istantanee rapite da un oblò durante un volo aereo, ciminiere di zone industriali, le periferie e i legami tra fede e persone. Come l'amicizia con Raffaele Nigro e la provocazione di trasformare Craco, borgo lucano abbandonato, in una città per soli scrittori. E, infine, oltre ad una meditazione sull'attualità della *Vita agra* di Luciano Bianciardi, c'è la politica nobile, incarnata da Rocco Scotellaro. Perché «il sindaco-poeta non urla, non arringa; è lì, fra gli umili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**Atlante immaginario**»

di Giuseppe Lupo, Marsilio editore, pp. 159, euro 15

ARTE

La natura nordica e soverchiante di Rikke Flensberg

di **Marilena Di Tursi**



L'opera
«*Mountain*», una delle opere dell'artista danese Rikke Flensberg visibili nella personale di Murat 122. La galleria barese si è specializzata in videoarte e continua a proporre con costanza i nuovi talenti della scena scandinava

Non è la prima volta che La galleria Muratcentoventidue Artecontemporanea di Bari punta su sguardi nordici per indagare la recente scena giovanile della videoarte, settore nel quale da qualche anno ha scelto di operare. La nuova stagione espositiva si apre con «*Parallel Perception*», la prima mostra personale in Italia di Rikke Flensberg, giovane artista danese sostenuta per l'occasione dal Danish Arts Council. Protagonista dei lavori di Flensberg, formatasi in Svezia alla Malmö Art Academy, è una natura soverchiante, la cui maestosità mortifica la finitezza dell'uomo. Una posizione degna dell'estetica del sublime, in grado di contrapporre gli omuncoli di Friederick a cieli e mari di sconfinata e abissale grandezza. Come del resto avviene nei suoi minacciosi paesaggi, dove è difficile distinguere tra rocce, montagne simili a onde imponenti che occupano l'intero campo visivo.

Sono ingredienti di una natura ridotta alla sua primaria potenza, volumi fluidi o compatti che si specchiano in simmetriche e pulite sintassi compositive con le quali l'artista gioca a confondere l'ordinaria percezione dell'orizzonte. Nei suoi lavori il rapporto uomo natura, affidato ad intensi contrasti chiaroscurali, richiama sia un certo documentarismo sia più poetiche visioni in cui sperimentare particolari prospettive di coinvolgimento sensoriale. Nella fattispecie, nei lavori presentati a Bari, è il frammento la chiave d'accesso per cogliere differenze, simultaneità e reciprocità di elementi naturali che si ripetono, si scindono e si riagggregano secondo una logica visiva raccordata dalla luce. Quest'ultima contribuisce a mutare gli scenari, regalando sfumature vigorose e suggerendo una lenta ma illusoria progressione del tempo e dello spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**Parallel Perception**»

di Rikke Flensberg (galleria Murat 122, Bari)

MUSICA

Quando la tradizione veste i colori del jazz contemporaneo

di **Fabrizio Versenti**



Chi sono
Il fisarmonicista Rocco Nigro e il sassofonista e clarinetista Francesco Massaro formano un duo di grande originalità, dove si fondono le loro diverse esperienze nei campi (rispettivamente) della musica popolare e del jazz

Sta succedendo qualcosa nel mondo della musica popolare salentina. I musicisti che si sono dedicati negli anni alla riproposta del patrimonio tradizionale hanno ora deciso di andare oltre, di provare a realizzare qualcosa di più personale: utilizzando i canti e i ritmi della salentinità più arcaica come materiale di partenza da rielaborare in profondità, facendolo proprio e facendogli parlare la lingua della contemporaneità. La sensibilità maturata a contatto con altre musiche, dal jazz alla contemporanea, senza dubbio aiuta, e anche la conoscenza di esperienze internazionali che si muovono nella stessa direzione; per fare un esempio, la cantante greca Savina Yannatou - pubblicata e promossa dall'etichetta tedesca Ecm -, che trasforma la musica popolare della sua terra in un repertorio di sofisticate e struggenti «canzoni» contemporanee.

Su questa strada si sono messi il pianista e compositore Admir Shkurta, albanese di nascita ma salentino ormai da un quarto di secolo, con i suoi dischi di piano solo a metà tra Bartok e l'improvvisazione jazz, e il duo Ninfa Giannuzzi - Valerio Daniele con l'ottimo cd *Aspro*. Un'ulteriore conferma arriva ora da un album d'improvvisazione intorno alla musica delle «radici» firmato dal sassofonista e clarinetista Francesco Massaro insieme al fisarmonicista Rocco Nigro (*Agàpi*). I due hanno retroterra diversi, ma è senza riserve la reciproca disponibilità ad ascoltarsi e a lavorare di fantasia sulle note di canti popolari come la *Pizzica di Galatone* o *Fronne d'Alia*. Complice l'atmosfera di una notte d'estate nella campagna di Martina Franca, dove sono stati registrati i primi brani, l'incanto si fa sottile e sospeso, pronto all'omaggio (Vittorio Bodini, Dino Saluzzi) e all'evocazione di atmosfere grike e balcaniche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**Agàpi**»

di F. Massaro e R. Nigro (etichetta Desuonatori)

IL TEMPO E LE IDEE

di **Giuseppe Galasso**

Oggi si fa troppo presto a dire «Modello tedesco»

SEGUE DALLA PRIMA

Il paese, si dice, vive oggi della ricchezza che ha accumulato, ma non ne produce di nuova. Il calo degli investimenti pubblici e privati in pochi anni ha fatto retrocedere la Germania dal terzo al settimo posto nel mondo, e in Europa fra 2010 e 2012 il peggiore. E ciò malgrado la forte compressione sociale praticata anche dalla malsana diffusione dei minijobs (meno di 450 euro al mese), per cui due lavoratori su tre guadagnano oggi meno che nel 2000. Anche in Germania si nota, inoltre, la preferenza di alcuni grandi marchi nazionali tipici a spostare all'estero i loro centri logistici e i principali impianti produttivi. E il Diw calcola addirittura a 75 miliardi di euro all'anno gli investimenti necessari per strade, ponti, ferrovie, canali, scuole e altre infrastrutture, a lungo pesantemente trascurati.

Quanto all'unificazione rapida e felice dell'Est con l'Ovest, essa è costata e costa 100 miliardi all'anno. Fate il conto per 25 anni, e otterrete una cifra mostruosa. Risultato: il reddito medio dei nuovi Laender orientali rimane al 66% di quello dei Laender occidentali, poco più di quello del Sud rispetto al Nord in Italia. In qualche città come Wittenberge la locale fabbrica di



I costi
L'unificazione della Germania dell'Est con quella dell'Ovest è costata 100 miliardi all'anno per 25 anni: una cifra mostruosa

macchine da cucire, la più famosa d'Europa, ha dovuto chiudere. Certo l'Est tedesco sta meglio del nostro Sud, ma non è così dappertutto nell'attuale Est germanico.

Un po' di riflessione sul modello germanico ci farebbe bene, insomma. L'interesse di tutti noi europei è che tutti in Europa siano quanto più prosperi possibile. I miti, però, non fanno bene a nessuno, e l'impulso poco meditato a comportarsi secondo il mito è anche peggio. Tempo fa correva il mito giapponese, col relativo modello. Poi si è passati a quello tedesco, ma oggi molto più di quello tedesco sembrerebbe suggestivo per l'Italia il «modello giapponese», rivisto e ristrutturato negli ultimi anni. Un modello che - coi suoi tre punti (politica monetaria, stimolo fiscale e riforme strutturali), con la meditata persuasione di dover saper convivere anche con la crisi, senza proporsi impossibili tassi di sviluppo,

con un alto debito pubblico, una popolazione ad alto grado di senilità e con la necessità di una forte esportazione - appare anche più vicino alla struttura propria dell'Italia.

La realtà è, tuttavia, che ogni paese ha la sua insurrogabile fisionomia, e che quel che davvero occorrerebbe all'Italia sarebbe un «modello italiano» congruente con la nostra fisionomia economica e sociale. Suggestioni, influenze ed esempi di altrove sono sempre preziosi, e possono riuscire decisivi per questo o quell'aspetto, in questo o quel momento. Resta sempre poi che i panni per noi ce li dobbiamo cucire addosso da noi stessi, e credere che basti imitare o seguire gli altri serve solo, a parte ogni altra considerazione di ordine nazionale, a portarci «nudi alla meta» (come si diceva un tempo con una sciocca esibizione di orgogliosi propositi, e nudi poi ci finimmo davvero, con la guerra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA